DOPPIOZERO

Che cos'Ã¨ la Lega di Salvini?

Claudio Vercelli
10 Ottobre 2018

Â«A livello internazionale la prioritÃ Ã¨ sgretolare questo euro e rifondare questa Europa. SÃ¬, quindi, alle alleanze anche con gli unici che non sono europirla: i francesi della Le Pen, gli olandesi di Wilders, gli austriaci di MÃ¶lzer, i finlandesiâ?¦ insomma, con quelli dell'Europa delle patrieÂ». (Matteo Salvini, citato da Guido Caldiron, *Dal verde al nero. La Lega di Salvini sceglie Marine Le Pen*, in *Europa*, 12 dicembre 2013). Per capire cosa sia la Lega e il perchÃ© del suo successo, oggi, bisogna partire dal suo maggiore esponente, Matteo Salvini. Il quale non ha il carisma di chi lâ??ha preceduto, Umberto Bossi, ma in compenso puÃ² contare su una maggiore autoritÃ . Come commentano Gianluca Passarelli e Dario Tuorto in *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo* (il Mulino 2019, pp. 167, euro 15), Salvini non ha qualitÃ specifiche nÃ© un prestigio definito bensÃ¬ una conoscenza del partito, dentro il quale Ã¨ cresciuto e con il quale Ã¨ identificato, dai sostenitori cosÃ¬ come dai detrattori, in maniera pressochÃ© viscerale, a tratti quasi â??carnaleâ?•. La carne, la sua carne visibile, tangibile, quasi manipolabile, Ã¨ peraltro tutto nel suo caso, essendo stata letteralmente incorporata nella sua proposta politica: dalle foto di â??luiâ?• a torso nudo su un magazine popolare allâ??innumerevole successione di immagini con le proverbiali felpe o insieme alla compagna, al mare cosÃ¬ come in affari domestici affaccendato. Su tutte troneggia perÃ² lâ??abituale ritratto, quello di una camicia bianca (segno di lindore e innocenza, ma non certo di ingenuitÃ , tanto piÃ¹ se rivendicata come il risultato delle amorevoli cure della prodiga e solerte metÃ in affetti), portata alternativamente come parte delle divisa ministeriale, ma nel qual caso denunciata come subita, oppure appena possibile come segno di disimpegno, debitamente sbottonata nel colletto.

Salvini non ama le cravatte, le porta come quegli ospiti ai matrimoni che attendono che la cerimonia ufficiale si concluda per potersi liberare del nodo. Il significato Ã¨ chiaro: poichÃ© non tollero i vincoli io sono uno come voi, in quanto la libertÃ non Ã¨ creativitÃ (quindi anche responsabilitÃ) ma essenzialmente assenza di vincoli formali. Se Bossi era risolto in una canottiera, il Â«capitanoÂ», che si candida con il suo giovanilismo ad essere un for-ever-young (assolutamente necessario per chi debba avere come alleati-competitori i pentastellati), coincide con la misura della lunghezza dei lembi della camicia che gli fuoriescono dai pantaloni. Lâ??incipiente pinguedine completa il quadro: un adulto giovane (proiezione dellâ??adolescenzialismo di massa ma anche dellâ??essere in fondo un â??bravo ragazzoâ?•, figlio dei suoi genitori), che â??parla come mangiaâ?• e che ai Â«parrucconiÂ» di Bruxelles sa come cantargliele. Sarebbe piaciuto ad Alessandro Manzoni, potendolo collocare nella galleria di caratteri nazionalpopolari nei quali sicuramente Matteo Salvini si sarÃ pure in qualche modo riconosciuto, quando studiava al liceo (che peraltro porta il nome dellâ??insigne letterato e drammaturgo). La sua Ã¨ quindi Â«popolaritÃ Â» che, peraltro, come funzione e attributo, meglio si confÃ unâ??epoca dove lâ??azione politica ha subito una serie di torsioni in successione, perdendo una parte decisiva della sua capacitÃ di indirizzo sistemico. Tutto il programma salviniano, e quindi il suo stesso futuro, si gioca giÃ da adesso su un sistema a cornici concentriche, che gli hanno permesso di superare la crisi di irrilevanza in cui il suo partito era caduto dopo il declino di Â«The FamilyÂ» e del Â«cerchio magicoÂ»: macroregioni, nazione sovrana ed Europa identitaria.

Sono i tre passaggi di una piattaforma sulla quale non solo sta rigenerando il partito, dopo averlo normalizzato al suo interno, ma in tutta plausibilitÃ cercherÃ di garantire la continuitÃ del potere che va cercando di raccogliere, proiettandosi oltre i confini nazionali e confidando quindi che alla possibile disgregazione dellâ??Unione Europea si accompagni la nascita di una nuova Europa delle sovranitÃ . Detto questo, Salvini produce e offre se stesso. Ritorniamo al punto di prima. Non Ã¨ una sua esclusiva poichÃ© il politico incorpora una doppia funzione, quella razionale e quella salvifica. Tuttavia, lui non ha molto altro da offrire che non sia la sua immagine. In tale ottica, Ã¨ dal 2009, con poi una impennata a partire dal 2013, in coincidenza della sua elezione plebiscitaria a segretario federale della Lega Nord (quando strappÃ² lâ??82% dei voti congressuali a fronte di un Umberto Bossi periclitante, tristemente crepuscolare), che porta avanti la sua vera e propria *Kulturkampf*, basata su due registri complementari di comunicazione: lo sdoganamento sistematico di un immaginario aggressivo e populistico, che sfonda completamente i tradizionali codici di relazione e scambio, ricorrendo soprattutto a una retorica dellâ??immediatezza; lâ??identificazione della sostanza della politica con il medesimo corpo del politico, mettendone in luce le imperfezioni non come limiti bensÃ¬ come valore aggiunto.

Salvini Ã¨ *Homo Italicus* e ne deve rappresentare i vizi e le virtÃ¹, gli uni e le altre inscritte in un universo immaginifico consolidato e condiviso da molte generazioni. Non Ã¨ poi un caso se abbia a suo fianco la â??bella donnaâ?•, per lâ??appunto quella â??del capoâ?•, che lo accompagna felicemente subalterna e compiaciuta dellâ??assumere un ruolo tradizionale. Ci sono autorevoli precedenti. Tralasciando Berlusconi, che del capitolo di storia che stiamo vivendo ha scritto alcune regole di ingaggio fondamentali, perdendo perÃ² il diritto a comporne la partitura, diventa inevitabile pensare a Mussolini. Inevitabile e in parte corretto, al netto perÃ² di improprie analogie storiche. Anche se da ciÃ² deriva una sorta di mussolinismo di ritorno che Ã¨ soprattutto un universo simbolico di gesti, atteggiamenti e parole piuttosto che una traiettoria politica definita. Entrambi i modi di offrirsi agli elettori si identificano dâ??altro canto nel paradigma della veracitÃ : del corpo, della lingua, dellâ??immagine e, plausibilmente per gli interlocutori e gli astanti, delle sue affermazioni pubbliche. Il fatto che per adesso non abbia nulla da offrire dâ??altro, oltre a sÃ© e alle sue parole, Ã¨ per il momento non Ã¨ un suo deficit ma, piuttosto, lâ??elemento di forza. Poi si vedrÃ . Il paradosso del populista, se Ã¨ ancora questo il termine entro il quale perimetrare la sua identitÃ politica, sta nel costiture una figura concava, che puÃ² contenere al medesimo tempo pensieri, idee e opinioni tra di loro anche antitetici. Comunque intercambiabili e corredati di un elevato grado di plasmabilitÃ . Se Umberto

Bossi era vincolato ad alcune parole dâ??ordine intraducibili in concreta azione politica ma capaci di reggere una narrazione mitologica come anche una mitopoiesi (a partire dal fantasma della secessione), giocando quindi sul â??tesorettoâ?• elettorale che queste gli restituivano, Matteo Salvini ha invece offerto, fino ad oggi, essenzialmente lâ??immagine di un decisore che lotta individualmente â?? nel racconto perpetuo di un micidiale corpo a corpo, in quanto eroe al medesimo tempo â??eccezionaleâ?•, epico ma anche normale, al pari dellâ??uomo di strada â?? contro lâ??Idra di Ã©lite, poteri e politiche che esistono proprio per potersi manifestare contro lâ??individuo comune.

GIANLUCA PASSARELLI
DARIO TUORTO

LA LEGA DI SALVINI

ESTREMA DESTRA DI GOVERNO

il Mulino

Lâ??epica fantasiosa dellâ??eroe solitario, che si trascina, nella sua autenticitÃ di intenzioni, unâ??intera collettivitÃ (la rappresentanza di sessanta milioni di italiani, il cui rimando numerico si contrappone ai quarantanove milioni di euro sottratti alle casse del Paese) risponde al vuoto che Ã¨ diventato quel luogo di relazioni e scambi che continuiamo a chiamare con il nome di Â«politicaÂ». Le vere assonanze, quindi, piÃ¹ che con il passato nazionale, le si trova nella traiettoria del Front National della famiglia Le Pen. La Lega condivide con esso la sua origine di formazione politica su base â??carismaticaâ?•, che si istituzionalizza come subcultura duratura dopo la realizzazione dellâ??archetipo della morte politica del leader fondatore nonchÃ© padre padrone. Matteo Salvini e Marine Le Pen sono i garanti dellâ??elaborazione del lutto collettivo: il vecchio *conducÄ?tor* Ã¨ â??defuntoâ?•, la sua creatura invece vive, e assai bene. Ne deriva che le articolazioni intermedie del partito sono completamente schiacciate sulle esigenze e le volontÃ del nuovo â??capoâ?•. Segnatamente, alcuni elementi di similitudine si sono registrati con la traiettoria, per piÃ¹ aspetti fallimentare, di Renzi dentro il Pd. Ma lÃ¬ la rottamazione Ã¨ stata del partito e di tutte le linee politiche, non di una leadership anacronistica.

Allâ??interno del partito personale, al medesimo tempo un *one-man-party* e un *single-issue-party*, chi si pone in contrasto con il trend dominante puÃ² solo esprimere dissidenza, non opposizione. Lâ??idea stessa che possano coesistere al medesimo tempo posizioni diverse sugli stessi temi Ã¨ vissuta come un attentato allâ??unitarietÃ dellâ??organismo politico. Una dinamica che rassicura, offrendo ai militanti lâ??idea di essere parte di un organismo vivente, basato su una identitÃ olistica. Con Salvini, una volta esautorato ciÃ² che restava del gruppo bossiano, i competitori interni sono stati annullati o annichiliti; nella migliore delle ipotesi, ridimensionati o comunque ricondotti ai loro ruoli piÃ¹ tradizionali. CosÃ¬ per Umberto Maroni, velocemente sostituito da un ben piÃ¹ affidabile Attilio Fontana; per Luca Zaia, espressione della tentazione egemonica veneta, che deve da sempre confrontarsi con la forza della componente lombarda; di Flavio Tosi, costretto a misurarsi con il seguito locale e lo scarso *appeal* nazionale. Salvini ha incentivato la diffusione e il definitivo consolidamento di un modello di partito verticale, nei fatti meno ancorato allâ??attivismo della base e allâ??azione amministrativa della classe dirigente locale che erano invece ben presenti nellâ??esperienza di Bossi. Il rimando alla comunitÃ di destino, rivolto ai militanti cosÃ¬ come agli stessi elettori, si Ã¨ trasferito dalla dimensione immaginifica, a tratti fiabesca, della Â«PadaniaÂ», a quella di unâ??italianitÃ che esiste in quanto vittima di qualcuno.

Le lotte di potere interne alla Lega non hanno infatti influenzato oltre misura la sua costruzione identitaria. Rilevano Passarelli e Tuorto che Â«giÃ da alcuni anni il partito ha assunto i tratti di una formazione di estrema destra, con tratti razzisti, xenofobi, politicamente e socialmente violentiÂ». I temi che cavalca, al momento riconducibili allâ??immigrazione come minaccia, allâ??Unione europea come organismo che espropria i beni e le identitÃ personali e collettive, ad una confusa concezione dellâ??economia sospesa tra la lotta al pauperismo e un interclassismo corporativo, alla chiusura culturale come radice identitaria e, infine, al rifiuto della democrazia pluralista, si ispirano allâ??ossessivo rimando al senso comune come evidenza in se stessa autosufficiente. Il Gramsci in formato Baci Perugina, quello citato ovunque, a puro sproposito, ovvero del tutto decontestualizzato, per avvalorare anche lâ??esatto opposto di ciÃ² che andava pensando, Ã¨ meglio lasciarlo a quanti fanno strame della complessitÃ del suo pensiero, cosÃ¬ come di quello di un Pasolini o dellâ??immagine politica di un Pertini. Detto questo, per sincerarci che certi richiami non siano di pura circostanza, vale la pena di rinviare proprio al pensatore sardo per farci aiutare nello svolgimento di un ragionamento articolato. Dice egli nel Quaderno 24 che Â«il senso comune [..] Ã¨ la â??filosofia dei non filosofiâ?• cioÃ¨ la concezione del mondo assorbita acriticamente dai vari ambienti sociali e culturali in cui si sviluppa lâ??individualitÃ morale dellâ??uomo medioÂ». La citazione Ã¨ non solo puntuale ma dâ??obbligo poichÃ© tutta la costruzione comunicativa della Lega di Matteo Salvini â?? e noi siamo in presenza essenzialmente di operazioni mediatiche, di autorappresentazioni, di costruzioni immaginifiche piÃ¹ che di una linea politica dai contorni identificabili sulle questioni fondamentali del nostro presente â?? Ã¨ lâ??ulteriore volgarizzazione (e quindi beatificazione) del senso comune.

Non Ã¨ un caso, quindi, che affermazioni eclatanti come quelle del Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana (Â«non possiamo accettare tutti gli immigrati che arrivano: dobbiamo decidere se la nostra etnia, la nostra razza bianca, la nostra societÃ devono continuare ad esistere o devono essere cancellateÂ», 15 gennaio 2018) si inseriscano agevolmente dentro un tessuto di pensieri da tempo ben strutturati. CiÃ² facendo, asseconda quella che con Salvini non Ã¨ stata una palingenesi e neanche una rifondazione ma

unâ??accelerazione di processi che erano giÃ in corso negli anni precedenti alla sua personale ascesa. Se Ã¨ vero che la Lega si Ã¨ spostata nettamente a destra Ã¨ non meno vero che lâ??asse politico nei paesi a sviluppo avanzato ha sempre piÃ¹ spesso assunto quellâ??inclinazione, al netto dei problemi che ognuno dâ??essi deve concretamente affrontare. Come tale, la formazione politica del Â«capitanoÂ» Salvini occupa uno spazio politico che non ha creato da se stessa ma che si Ã¨ prodotto nel corso del tempo. La sua risposta alle angosce da cambiamento segue lâ??indirizzo prescrittivo delle formazioni del radicalismo di destra, facendo ricorso alla razionalizzazione delle differenze (percepite, prima ancora che interpretate, come elemento di disordine emotivo e poi cognitivo) in minacce da cristallizzare in categorie morali.

La proposta di senso comune della Lega Â«di lotta e di governoÂ», che guarda alla Â«fortezza EuropaÂ», *Festung Europa*, come alla diga da opporre alle orde barbariche, Ã¨ quella di garantire a tutti, indistintamente, una nuova ondata di Â«moralitÃ Â», quellâ??agire sociale per il quale ognuno deve essere ricondotto al Â«suo postoÂ». Un campo di battaglia (che come tale giÃ si Ã¨ preannunciato in questi mesi, con lâ??esibizione di rosari e Vangeli) Ã¨ quello sui diritti civili, dove lâ??aggressione alle soggettivitÃ rimanda alla spinta alla riorganizzazione della maggioranza dei cittadini allâ??interno di categorie nelle quali Ã¨ richiesta una forte conformitÃ alle regole dettate dal politico. Su questo piano Salvini e le destre europee, altrimenti private di una parte delle leve redistribuitive che erano invece parte integrante del vecchio modo di operare per costruire consenso, cercheranno di costruire unâ??egemonia nelle rappresentazioni correnti. Definendo non solo agende e prioritÃ , come in parte stanno giÃ facendo, ma concorrendo a modellare nuove identitÃ . Senza un tale risultato verranno sconfitti. Se invece dovessero riuscire nei loro intenti, Ã¨ allora possibile che possano garantirsi una duratura coalizione sociale, nata dalle crisi di trasformazione di questi ultimi lustri ma al momento ancora informe, alla ricerca di â??protezioneâ?•, di padrinaggio e rappresentanza. Per poi procedere allo smantellamento definitivo dellâ??ordinamento costituzionale vigente. Settanta e piÃ¹ anni dalla fine del nazifascismo non sono passati inutilmente. Siamo in un oltre, dove molta violenza chiede di essere esibita e anche canalizzata. Un poâ?? come ai tempi della Repubblica di Weimar.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO